



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

Analisi della famiglia: istituzione economica e sociale

Family analysis: economic and social institution

Relatore:

Prof. Elena Spina

Rapporto Finale di

Egzon Hasani

Anno Accademico 2021 / 2022

Indice

Introduzione	1
1. La famiglia come istituzione: principi	2
1.1 Principali modelli e teorie sulla famiglia	2
1.1.1 Famiglia nucleare e famiglia estesa	2
1.1.2 Teorie e pensieri: Durkheim, Weber, Marx ed Engels	3
1.2 Famiglia come istituzione	5
2. Evoluzione della famiglia in Italia	8
2.1 Passaggio da unità di produzione a unità di consumo	8
2.2 Economia delle famiglie e distribuzione del reddito	11
2.3 Famiglia: da risorsa a costo	12
3. Welfare familistico italiano	15
3.1 Distorsioni del welfare italiano e familismo per default	15
3.2 Come interviene il welfare nelle famiglie: principali politiche assistenziali	17
Conclusioni	23
Bibliografia	25

INTRODUZIONE

Il presente lavoro pone al centro dell'attenzione la famiglia come soggetto fondamentale nel contesto socioeconomico. Essa, ha avuto una continua evoluzione nel corso della storia, viene considerata un'istituzione fondamentale fin dai primi anni vita di una persona riuscendo a influenzare sfere private fondamentali come la procreazione, la sessualità o la socializzazione primaria.

Esistono quindi delle società dove la famiglia rappresenta l'unica istituzione educativa possibile, e altre dove essa collabora con altre istituzioni per l'educazione primaria dei bambini.

Oltre queste attività umane fondamentali della famiglia, si possono delineare delle funzioni definite come "secondarie", come la funzione giuridica e quella economica.

Sono proprio queste due ultime funzioni che hanno avuto nel corso della storia notevoli cambiamenti; per esempio, la famiglia nell'antica Roma era un modello di tipo patriarcale, per poi andarsi ad evolvere ad oggi in un tipo più moderno, dove la società occidentale ha portato a una maggiore indipendenza di ogni membro della famiglia anche grazie all'attenzione che lo stato rivolge all'individuo indipendentemente dal suo status familiare.

Essendo così importante, va dunque analizzato il modo in cui essa è mutata e continua a mutare nel corso degli anni, dovendo questi cambiamenti a fattori sociali ed economici che vengono in ogni epoca storica.

Il tema pone al centro del lavoro la famiglia italiana, vengono affrontati i principali effetti che ha nel contesto economico e le principali problematiche che la riguardano; inoltre, nell'ultima parte si espongono le più importanti politiche assistenziali che sono state create per cercare di aiutare i ceti bisognosi e per cercare di garantire diritti fondamentali per avere un tenore di vita dignitoso.

1. La famiglia come istituzione: principi

1.1 Principali modelli e teoria sulla famiglia

1.1.1 Famiglia nucleare e famiglia estesa

La famiglia si è evoluta in relazione ai mutamenti sociali verificatisi nel corso della storia. Ad oggi si possono distinguere questi due modelli famigliari:

- Famiglia estesa o patriarcale: è il modello di cui fanno parte tutte le famiglie che identificano al loro interno una figura (solitamente il più anziano) come “guida”; essa è caratterizzata dalla presenza di diversi parenti o meglio più nuclei famigliari e tutte le funzioni economiche, sociali ecc. vengono svolte all’interno del contesto famigliare.
- Famiglia nucleare: detta anche moderna, è composta invece solo da genitori e figli, ed è la prima sostanziale differenza dal modello esteso; qua le varie attività come l’istruzione, le attività produttive e i consumi, non si svolgono solo in ambito famigliare, ma anche all’esterno instaurando altri rapporti.

A questi principali due modelli, a partire dagli anni Settanta si aggiunge il concetto famiglia “nuova”, che è entrata a far parte della attuale società con molta fatica perché per vari aspetti è considerata ancora un tabù soprattutto dalle vecchie generazioni; tale termine racchiude in realtà diversi modi di fare famiglia tra cui, ad esempio, la famiglia monogenitoriale, la famiglia di fatto (mancanza di vincolo matrimoniale) e le coppie omosessuali.

1.1.2 Teorie e pensieri: Durkheim, Weber, Marx ed Engels

Il tema della famiglia è stato oggetto di studio di numerosi sociologi. Emile Durkheim nel 1888 scrisse che “Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti [...] La famiglia di

oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse”, [1] queste parole insegnano che oggi non si parla più di famiglia definibile in termini assoluti.

Nel 1892 Durkheim pone al centro delle sue riflessioni la famiglia moderna, e considera il matrimonio come una forma di equilibrio e di disciplina comportamentale e morale, soprattutto per la sfera maschile. Inoltre, osserva come questa si sia evoluta negli anni, arrivando a elaborare la legge di contrazione progressiva: più si estende l’ambiente sociale e più la famiglia si contrae.

Egli identifica cinque stadi evolutivi:

TIPO DI FAMIGLIA	CARATTERISTICHE PRINCIPALI	FORME SIMBOLICHE CUI SI CI RIFERISCE
FAMIGLIA-CLAN	Gruppo di non consanguinei legati da un credo comune	Natura religiosa
FAMIGLIA AGNATICA	Famiglia allargata matrilineare o patrilineare costituita da più famiglie	Conservazione del patrimonio familiare
FAMIGLIA PATRIARCALE ROMANA	Complesso di persone e beni che fanno capo al <i>pater familias</i> , signore assoluto della <i>domus</i>	Autorità indiscussa del capofamiglia
FAMIGLIA PATERNA GERMANICA	Famiglia formata dal padre, della madre, dai discendenti a eccezione delle figlie. Riconoscimento dei diritti della moglie, dei figli maschi e dei parenti in linea materna.	Autorità del capofamiglia
FAMIGLIA MODERNA (CONIUGALE O NUCLEARE)	Famiglia formata da marito, moglie e figli minorenni celibi. Riduzione delle obbligazioni reciproche e differenziazione delle identità	Assenza di un principio superiore di unità

Figura 1.1 Stadi evolutivi della famiglia secondo Durkheim. [2]

Le prime quattro tipologie vengono definite come “società disorganizzate omogenee”, mentre la famiglia moderna viene definita come “società moderna eterogenea”.

Secondo Max Weber, invece, la famiglia viene vista come una comunità domestica ovvero una relazione sociale condivisa da più individui, fondata sul sentimento affettivo, ed è in qualche modo opposta alla società.

Il concetto di comunità domestica pone attenzione sulle relazioni tra madre e figlio e tra fratelli e si può affermare che essa segua le vie della comunità economica, dove i più anziani prevalgono sui più giovani, gli uomini sulle donne e i più abili al lavoro su quelli meno abili.

Karl Marx ed Friedrich Engels, nel loro manifesto del partito comunista si mostrano contrari al concetto di famiglia e dicono chiaramente di volerla abolire.

Engels nel 1884 nella sua opera “L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato” sintetizza numerosi anni di ricerche attorno al tema della famiglia, evidenziando come essa non sia un’istituzione assoluta ed eterna; infatti, non è sempre esistita ma è nata e poi sviluppata in base alle trasformazioni storiche e sociali avvenute.

1.2 Famiglia come istituzione

In sociologia, con il termine istituzione si indica un “insieme di norme coordinate fra loro che definiscono e regolano in modo durevole i rapporti fra gli individui in un determinato contesto storico e geografico”; [3] le istituzioni seguono delle regole scritte e non scritte che vengono definite “norme sociali” che prescrivono come devono comportarsi individui e gruppi in varie situazioni della vita sociale.

La famiglia in ambito sociologico è descritta come un “nucleo sociale rappresentato da due o più individui che vivono nella stessa abitazione e, di norma, sono legati tra loro da rapporti di parentela o affinità” [4], essa viene considerata quindi come la più importante e antica tra le istituzioni, che, insieme alla cultura, alla religione, al mercato di lavoro, formano la struttura di ogni società moderna.

Agli albori dello sviluppo della società, le relazioni tra generi o le relazioni tra anziani e giovani erano regolati principalmente da concetti e imposizioni religiose e morali; solo con la formazione dello Stato la famiglia ha acquisito anche un carattere giuridico.

Per riuscire a comprendere al meglio le importanti funzioni che la famiglia svolge in ambito sociale è importante menzionare la teoria funzionalista di Talcott Parsons che richiama evidentemente Durkheim e Weber cercando di integrare i loro opposti approcci. Parsons nel 1951 formulò il modello AGIL “Modello Euristico per il funzionamento della società”. Il nome AGIL è l’acronimo di: Adattamento, Goal (obiettivi), Integrazione e Latenza (in cui rientra anche la famiglia).

Secondo lui, la famiglia nucleare è il motore principale per la socializzazione e che essa sia nata per rispondere alle esigenze della società, inoltre, oltre alla socializzazione, essa è fondamentale per quanto riguarda la procreazione, la sessualità, e la collocazione individuale all’interno della società.

Per quanto riguarda la sessualità, tutte le società regolamentano l’attività sessuale, anche se questi modelli sono assai diversi tra loro in base alle aree geografiche visto che, soprattutto negli ultimi anni, questo tema ha portato a diverse controversie e cambiamenti nelle società moderne.

Infine, è fondamentale la funzione economica che essa svolge. Nelle società contadine e artigiane è un’unità di lavoro cooperativo, mentre nelle società industriali anche se il lavoro viene svolto fuori casa, è comunque la famiglia a prendere varie decisioni sui comportamenti da tenere diventando più un’unità di consumo.

Alla teoria funzionalista di Parsons, tra la fine degli anni 50 e gli anni 60, si contrapposero con la teoria del conflitto numerosi sociologi. Criticando questa sua visione armoniosa dell’ordine sociale, i teorici critici vedono la famiglia come un’unità dove si presentano le maggiori tensioni tra uomini e donne, per esempio in un matrimonio i coniugi cercano di avere controllo uno sull’altro e questo può riversarsi poi anche sui figli.

Friedrich Engels sosteneva che il matrimonio è “la prima forma di lotta di classe che appare nella storia [...] in cui il benessere e lo sviluppo di un gruppo vengono acquisiti attraverso la miseria e l’oppressione di un altro”;

Uno degli insegnamenti fondamentali di Engels è che la famiglia non è un'istituzione assoluta, sacra, eterna e immutabile come si crede.

Engels dimostra, supportato dalle scoperte di Morgan, che la famiglia non è sempre esistita ma che essa nasce, si sviluppa e si trasforma storicamente in base agli sviluppi e alle trasformazioni sociali e, in ultima istanza, essa è il riflesso della base economica di una determinata epoca storica.

2. Evoluzione della famiglia in Italia

2.1 Passaggio da unità di produzione a unità di consumo

Il concetto di famiglia ha subito grosse modificazioni; ad oggi si può vedere come la famiglia tradizionale si stia man mano sgretolando, e tutto questo è dovuto ai grandi cambiamenti che la società attuale vive; per cui si inizia a perdere la concezione di famiglia come gruppo, e prende sempre più corpo la tendenza di vedere i membri di una famiglia come soggetti individuali.

In Italia, fino agli anni '80 è molto importante il ruolo che ha la mezzadria, ovvero un'antica istituzione che traeva origine dai rapporti feudali in cui prevaleva la regola della residenza patrilocale e i giovani ancora celibi trascorrevano molti anni della gioventù come servi presso unità produttive familiari. [5] Essa si fondava su un contratto che veniva stipulato tra un mezzadro, che rappresentava il suo nucleo familiare, e il proprietario dei terreni di cui concedeva l'uso in cambio di utili o dei prodotti derivati da questi.

La famiglia mezzadrile era una comunione familiare nell'esercizio dell'agricoltura, composta da più nuclei; infatti, i fratelli convivevano con le rispettive mogli nella stessa casa, tutti i membri erano partecipi alle attività, tutti sapevano fare tutto, ma aveva comunque una precisa organizzazione interna. Era guidata ed amministrata da un capoccia, che contrattava le vendite, curava la divisione dei raccolti e svolgeva tutte le attività vantaggiose per la famiglia.

Alla figura del capoccia si affiancava quella della massaia, che gestiva tutto quello che succedeva in casa, solitamente questo ruolo spettava di diritto alla sposa più vecchia, non perché più anziana di età ma perché era quella che conosceva maggiormente le tradizioni domestiche della famiglia.

Come il capoccia, anche lei esercitava un notevole potere all'interno della famiglia mezzadrile costituendo il ruolo femminile di maggiore importanza, si occupava dei pasti, dell'allevamento del pollame dove aveva sovranità indiscussa.

Il terzo membro della famiglia mezzadrile era il bifolco, addetto alla custodia del bestiame e a lavori che richiedevano l'utilizzo di quest'ultimo, inoltre teneva in ordine le paglie, i foraggi secchi e tutto quello che riguardava l'ordine e la pulizia della stalla. Generalmente era affiancato dai membri più giovani della famiglia.

La mezzadria in realtà non era solo un contratto agricolo, ma un vero e proprio rapporto sociale più complesso, che presentava anche diversi problemi; i primi che potevano sorgere riguardavano le relazioni tra i membri della famiglia, visto che la compresenza di molti uomini poteva portare a lotte interne.

Anche nel rapporto con le donne c'era molta arretratezza dovuta all'emarginazione a cui portava la società che vedeva l'uomo come figura più importante.

Pur essendo molto arretrati dal punto di vista tecnologico, le famiglie mezzadrili hanno contribuito allo nascita e allo sviluppo di piccole imprese che si diffonderanno sempre di più fino allo sviluppo dell'economia nazionale.

Con il secondo dopoguerra i contadini iniziano in massa ad abbandonare le campagne, infatti dagli anni '50 ai '60, gli occupati agricoli passano da circa 8 milioni a 5 milioni fino ad arrivare alla legge n.756 del 15 settembre 1964 che vietava la stipula di nuovi contratti mezzadrili dal 23 settembre 1974. La fuga dalla mezzadria segna la fine della tipica famiglia contadina, essa come già stato detto, ha rappresentato il fulcro socio-giuridico dell'agricoltura italiana, riuscendo a tenere insieme lavoro, famiglia e impresa.

L'industrializzazione invece può essere considerata come l'evento che crea un "prima" e un "dopo" nella storia della famiglia; infatti, anche gli studi socioeconomici riconoscono l'esistenza di un tipo di famiglia (contadina) prima, e quella nucleare, cioè moderna di oggi. Secondo K. Polanyi da questo punto in poi "non è più l'economia ad essere inserita nei rapporti sociali, ma sono i rapporti sociali ad essere inseriti nel sistema economico". [6] Più la popolazione viene attirata in

un'economia in espansione, sia come operai stipendiati che come consumatori, più aumenta anche il numero delle persone che sente di poter ridurre la propria dipendenza dai rapporti familiari, portando la famiglia a perdere il ruolo motrice all'interno della società.

La famiglia moderna è il risultato dell'interazione tra un'economia sempre in crescita che stimola il consumo e gli individui le cui vite sono sempre più basate sui rapporti egualitari e democratici.

La nuova natura dell'economia di mercato vede il lavoro dei singoli, indipendentemente dai legami che essi possono avere, andando a creare una concezione singolare di quello che fino a questo momento faceva dell'unione dei suoi membri il principale punto di forza. È necessario sottolineare che quando si passa da una società agraria a quella industriale, gli adulti radicati nel mondo agricolo non sono in grado di guidare i figli nella loro vita in città, portando di conseguenza i figli ad essere più competenti sul nuovo ordine sociale rispetto ai genitori, andando a perdere quella figura di subordinazione basata sulla padronanza della cultura.

Se fino al 1960, l'obiettivo dei figli era vivere in modo indipendente e lontano dai genitori, la modernizzazione porta questi ultimi a dover mantenere i figli fino a età adulta; l'età tipica del matrimonio inizia ad aumentare, crescendo di conseguenza l'età di distacco dalla famiglia d'origine. Nel 1985 il 60% degli uomini e il 48% delle donne tra i 18 e 24 anni vivevano con i genitori, mentre nel 1960 soltanto il 52% degli uomini e il 35% delle donne erano ancora in famiglia. I motivi di questi cambiamenti sono sostanzialmente economici: per entrare con successo nel nuovo mondo del lavoro, occorrono tempi di istruzione più lunghi, i costi della vita sono in continuo aumento e il reddito percepito dai giovani diventa sempre più basso.

C'è però da sottolineare che questi cambiamenti non avvengono in modo omogeneo sul territorio italiano; l'Italia, infatti, è un paese che storicamente presenta molte differenze tra le regioni settentrionali e quelle meridionali.

2.2 Economia delle famiglie e distribuzione del reddito

Secondo alcune analisi svolte a metà degli anni '90 sulla distribuzione del reddito e i consumi familiari la situazione italiana può essere descritta con quattro punti principali.

In primo luogo, l'Italia è caratterizzata da una disuguaglianza dei redditi nel territorio superiore ad altri paesi industrializzati. In secondo luogo, nel corso degli ultimi 15 anni, il grado di dispersione dei redditi e dei consumi familiari è variato notevolmente, arrivando al minimo storico dell'inuguaglianza dei redditi nel 1982.

In terzo luogo, questi cambiamenti dipendono da elementi specifici, come la bassa occupazione e in particolare dal crescente pagamento degli interessi pagati sul debito pubblico, che raddoppiarono tra il 1981 e il 1992 (dal 3,4% all'8,2%).[7]

Per ultimo, alla dispersione dei redditi tra i gruppi sociali si aggiungono le differenze di reddito tra i gruppi stessi, e bisogna sottolineare la poca omogeneità nel territorio. La disuguaglianza tra i redditi è particolarmente ampia tra le famiglie che risiedono al centro-nord e quelle del meridione. Nel Mezzogiorno la dispersione retributiva è più alta che nel resto del paese; in diciotto settori i livelli retributivi sono inferiori a quelli medi nazionali e per lo più sono i più bassi in assoluto.

Se sul finire degli anni '50, la metà del reddito delle famiglie italiane veniva speso per l'alimentazione, inizia gradualmente a diminuire arrivando a circa il 18% negli anni 2000, portando però ad aumentare il numero di bisogni a cui destinare il consumo.

	composizione % prezzi correnti						
	1995	2007	2013	2019	2020	2021	2022
Obbligati e affitti imputati	36,6	39,1	41,9	40,6	42,7	42,4	42,9
abitazione	18,0	20,4	23,7	22,5	25,3	24,4	24,8
sanità	3,3	3,1	3,3	3,5	3,7	3,7	3,6
assicurazioni, carburanti e manutenzione mezzi trasp.	9,6	10,5	10,3	9,9	9,0	9,7	10,0
altro (**)	5,7	5,2	4,5	4,6	4,7	4,5	4,5
<i>Energia, gas e carburanti (***)</i>	<i>8,8</i>	<i>8,3</i>	<i>8,9</i>	<i>7,2</i>	<i>6,7</i>	<i>7,8</i>	<i>9,7</i>
Commercializzabili	63,4	60,9	58,1	59,4	57,3	57,6	57,1
Beni	46,1	41,4	37,5	38,4	41,1	40,1	38,6
- di cui alimentari (****)	17,9	15,4	15,3	15,2	17,8	16,8	16,2
Servizi	17,3	19,5	20,7	21,0	16,2	17,5	18,5
Totale consumi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Figura 2.1 – Evoluzione spesa del reddito delle famiglie in percentuale.

Fonte: Istat

Da come si può notare nella tabella 2,1, che rappresenta in percentuale la destinazione del reddito delle famiglie, solo nell'ultimo ventennio i consumi sono cambiati notevolmente.

Se da una parte, la spesa per i beni e i servizi è diminuita, dall'altra, la spesa per altri servizi come l'abitazione, la sanità, l'energia è notevolmente aumentata.

2.3 Famiglia: da risorsa a costo

Nell'era moderna, il concetto di famiglia come risorsa produttiva inizia a scomparire: se prima avere più persone all'interno del nucleo familiare poteva portare solo vantaggi economici, oggi non è più così.

Scegliere di avere figli oggi richiede un notevole impegno economico; infatti, crescere un figlio in Italia fino alla maggiore età comporta una spesa media che si aggira intorno ai 140mila euro, senza

contare che una coppia di futuri genitori deve spendere una cifra importante prima della nascita del figlio, rappresentano soltanto una spesa dal punto di vista economico.

La scelta di avere un figlio non è più solo una decisione da prendere dal punto di vista sentimentale, ma si valuta anche la sfera economica, si ha una programmazione per tempo di quando avere figli e quanti averne, con la finalità di creare una stabilità che contribuisce al meglio alle esigenze del figlio e alla stessa serenità del nucleo familiare.

Secondo l'indagine Moneyfarm, per crescere un figlio fino ai 18 anni, si possono spendere tra i 96 mila euro e i 183 mila euro, e dividendo in modo più dettagliato la vita di un bambino per fasce di età si è stimato che tra:

- 0-3 anni si potranno spendere tra i 10.000 euro - 25.000 euro
- 4-5 anni = 10.000 euro - 27.000 euro
- 6-11 anni = 28.000 euro - 48.000 euro
- 12-18 anni = 45.000 euro - 74.000 euro

Questo grande sforzo economico, che le coppie dovrebbero affrontare, è uno dei principali motivi, benché non l'unico, per cui in Italia sempre più famiglie scelgono di non avere figli, arrivando a creare una vera e propria tendenza.

Le famiglie presenti oggi in Italia sono poco meno di 26 milioni, e il numero medio di membri è sceso da 2.7 a 2.4, anche il sud del paese, che storicamente era caratterizzato da famiglie numerose, è stato investito da questa riduzione della dimensione familiare. Conseguentemente, sono aumentate le famiglie unipersonali, che dal 22,2% del 1998, oggi raggiungono un terzo delle famiglie italiane. I nuclei con cinque o più componenti sono invece diminuiti, arrivando ad essere in percentuale solo il 5%.

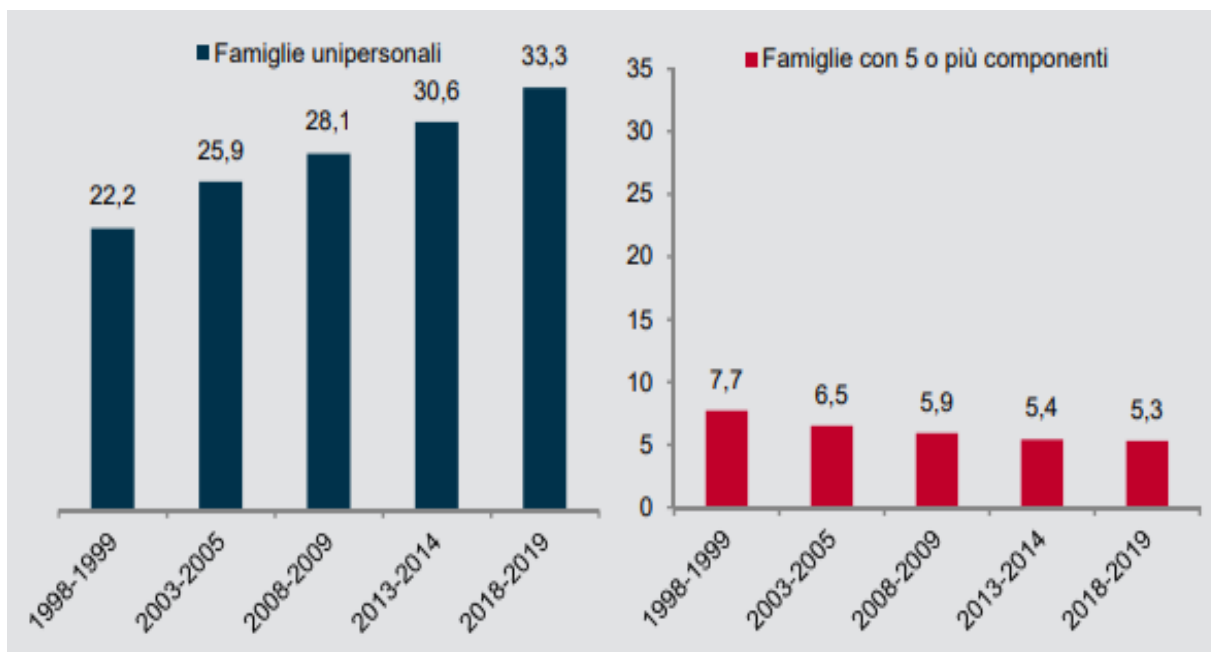


Figura 2.2 – Famiglie unipersonali e con 5 o più componenti.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”.

Lo Stato italiano ha penalizzato negli ultimi anni la famiglia con figli, basta guardare i dati sulla spesa sociale a favore delle famiglie italiane con quella degli altri paesi europei. Da questo confronto si evidenzia uno scarto a sfavore dell'Italia (nel 2005 spendeva per la funzione famiglia e bambini l'1,1% del Pil, rispetto al 2,5 della Francia e il 3,2 della Germania).

3.Welfare Familistico Italiano

3.1 Distorsioni del welfare italiano e familismo per default

A partire dalla metà degli anni Ottanta gli studi sul welfare state hanno mostrato un crescente interesse verso la famiglia, inserendo le politiche familiari in modo più sistematico nella ricerca e negli studi del welfare. Il welfare italiano rientra tra i modelli familisti, in cui le relazioni inter-familiari sono intense e la famiglia svolge il ruolo di ammortizzatore sociale per il soddisfacimento dei bisogni dei propri membri. Il modello familista si caratterizza per una limitata offerta di servizi pubblici di cura e attribuisce alle famiglie grandi responsabilità, anche legali, perché le politiche familiari hanno uno scarso peso. Le grandi democrazie europee aiutano da tempo le famiglie a crescere i giovani, assistere agli anziani e a creare ricchezza sostenendo il lavoro delle madri. Questa tradizione in Italia però non esiste, visto che le famiglie risultano sempre più sole, e il sistema di welfare risulta inadeguato ed obsoleto, sempre meno al passo coi tempi, incapace di fornire aiuti appropriati per proteggere in modo efficace dai nuovi rischi e per rispondere ai nuovi bisogni che si presentano. Nonostante i grandi cambiamenti avvenuti nell'ultimo secolo, il sistema di protezione sociale italiano rimane centrato sulla figura del lavoratore maschio adulto.

Il welfare state italiano presenta da sempre una doppia distorsione:

- Una distorsione funzionale; che riguarda la ripartizione delle risorse monetarie che vengono destinate alla spesa sociale, la cui maggior parte confluisce nel settore pensionistico; infatti, circa il 61,7% del totale della spesa sociale è assorbito dalle funzioni di “vecchiaia e superstiti”, contro una media europea del 45,7%. Per questo le risorse da distribuire alle famiglie, per la disoccupazione, per l'emergenza abitativa o per altri settori rimangono scarse.
- Una distorsione distributiva; che riguarda il netto divario di protezione di cui godono le differenti categorie occupazionali, andando a creare tre gruppi di identificazione, in base alle

garanzie; ci sono i lavoratori di grandi imprese o dell'amministrazione pubblica che godono di ampia protezione, gli autonomi e i dipendenti di piccole imprese che sono parzialmente garantiti, mentre i lavoratori appartenenti all'economia sommersa e gli irregolari non hanno alcuna garanzia. [8]

Le conseguenze di questo particolare modello di stato sociale, porta a problemi di efficienza, efficacia ed equità. I principali problemi si riscontrano nella differenza tra la protezione di cui godono gli individui; per esempio, una persona in pensione gode di un grado di protezione maggiore rispetto a una donna che ha bisogno di sostegno nella cura dei figli visto che non necessariamente può usufruire gratuitamente dell'assistenza.

Chiara Saraceno nel 2009 parla, riferendosi al caso italiano, di "familismo per default", indicando un contesto caratterizzato da politiche di conciliazione tali da non offrire alternative percorribili alle responsabilità familiari e quindi rendere molto difficile un processo di sostituzione della famiglia nei principali oneri di cura.

È in paesi come l'Italia che si assiste a una situazione in cui all'accesso nel mercato del lavoro extradomestico non è corrisposto un incremento adeguato delle misure e dei servizi per permettere di liberare le persone dagli oneri di cura familiare.

Durante il festival dell'economia del 2012, Chiara Saraceno afferma che lo stato italiano scarica interamente sulla famiglia il peso del welfare e della redistribuzione sociale, risultando uno dei paesi che spende di meno per la famiglia. Le famiglie italiane si trovano tra un welfare che risulta inadeguato nel sostenere le scelte di vita e proteggere dai nuovi rischi e un mercato del lavoro sempre più rigido e inefficiente che offre poche possibilità ai giovani, alle donne e alla popolazione matura. La mancanza di politiche incisive, ha portato le condizioni delle famiglie a peggiorare sempre più,.

Bisogna però sottolineare che la mancanza di un vero e proprio sostegno da parte dello Stato, ha fatto in modo che le famiglie si organizzassero, consolidando quasi una resistenza mentale nel pensarsi come destinatarie da parte pubblica di aiuti e servizi, e vedendo lo Stato limitato solo nella dimensione assistenzialistica.

Anche l'abbandono tardivo del nucleo familiare (in Italia si resta in famiglia fino a circa 30 anni; in Germania e Francia fino a 23) e la scarsa mobilità territoriale (circa il 45% delle coppie sposate italiane vive a meno di 1 km dai genitori) sono addebitabili all'imposizione familistica, andando a incidere sull'organizzazione del welfare. [9]

3.2 Come interviene il Welfare nelle famiglie: principali politiche assistenziali

Le istituzioni pongono molta attenzione al ruolo della famiglia nelle politiche di welfare, visto che esistono organi che disciplinano questa istituzione, come il Ministero delle Politiche Familiari; la politica familiare è basata su un modello di sussidiarietà allargata.

Gran parte delle poche politiche sociali nazionali che interessano la famiglia, sono state fatte tramite le leggi fiscali annuali. Le principali politiche sociali a sostegno delle famiglie sono, gli assegni familiari, i congedi e le detrazioni fiscali.

-Gli assegni familiari

Gli assegni familiari furono introdotti intorno agli anni '30 e avevano come finalità iniziale quella di incentivare la natalità oltre che alla lotta alla povertà. L'Italia si caratterizza per la concezione di "familiari dipendenti" che attribuivano al capo-famiglia una responsabilità estesa a tutti i familiari. Concluso il periodo fascista persero la loro finalità demografica mantenendo solo la natura di sostegno. Gli aiuti e le agevolazioni alle famiglie sono sempre meno e ad oggi, gli aiuti monetari alle famiglie sono quelli riportati nella tabella seguente.

Assegno per il nucleo familiare (ANF)	Assegno a favore di lavoratori dipendenti (anche quelli in cassa integrazione, disoccupazione, mobilità e in malattia), nonché di pensionati ex lavoratori dipendenti e ai parasubordinati iscritti alla gestione separata dei lavoratori autonomi. Viene calcolato a seconda la tipologia del nucleo familiare, del numero dei componenti il nucleo familiare e del reddito complessivo del nucleo stesso, con previsione di importi e fasce reddituali più favorevoli per situazioni di particolare disagio (esempio: nuclei monoparentali o con componenti inabili) ³³ .
Assegni familiari	Ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, piccoli coltivatori diretti e titolari delle pensioni a carico delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) spettano gli assegni familiari. Gli assegni familiari vengono corrisposti direttamente dall'Inps e ammontano a 8,18 € mensili ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri per i figli ed equiparati, a 10,21 € mensili ai pensionati delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi e ai piccoli coltivatori diretti per il coniuge e i figli ed equiparati.
Assegno per le famiglie numerose (dei Comuni)	Contributo riservato alle famiglie composte da cittadini residenti in Italia con almeno tre figli minori a carico con un reddito e patrimonio complessivi familiari non superiore a certi limiti. Per l'anno 2014 l'importo è pari in misura intera a 141,02 € mensili e viene erogato dal Comune di residenza. Per l'anno 2014 l'ISE non dev'essere superiore a 25.384,91 € per un nucleo di 5 componenti di cui almeno tre figli minori.
Assegno di maternità	Contributo spettante alle madri italiane o comunitarie residenti nel nostro Paese o extracomunitarie con carta di soggiorno che non abbiano percepito l'indennità di maternità dell'INPS o la retribuzione per il periodo di maternità. L'indicatore ISEE può avere un valore massimo di 311,27 € (ad es. i nuclei familiari composti da tre persone hanno un limite di reddito di 32.448,22 €). La domanda deve essere presentata al Comune di residenza entro sei mesi dalla nascita o dall'ingresso in famiglia del minore adottato/affidato.
Bonus bebè	Assegno di 300 € al mese – per un massimo di 6 mesi – per le mamme che decidono di rientrare al lavoro prima dell'anno di vita del bambino. La somma verrà erogata ogni mese ad avvenuto pagamento dell'asilo nido frequentato dal bambino o della baby-sitter (che può essere pagata con i voucher del lavoro occasionale); il contributo viene erogato sulla base del reddito ³⁴ .
Fondo nuovi nati	Inizialmente rivolto a chi è diventato genitore nel triennio 2009–2011 il fondo è stato prorogato a tutto il 2014. Consiste in un prestito a tasso agevolato (scontato del 50% rispetto al tasso medio offerto dalle banche) per un massimo di 5.000 € presso le banche che hanno aderito all'iniziativa. Il prestito è restituibile in cinque anni ³⁵ .
Sospensione del mutuo per famiglie in difficoltà	Le famiglie in difficoltà possono, in base ad un accordo firmato tra consumatori e ABI, chiedere la sospensione delle rate del mutuo per almeno 12 mesi. La misura vale per i mutui le cui rate siano state pagate per almeno 24 mesi e che non abbiano più di 3 rate scadute non pagate ³⁶ .

-Il congedo parentale

Per quanto riguarda i congedi, il 30 dicembre 1971 venne emanata la legge n. 1204 che prevedeva disposizioni solo per il congedo di maternità femminile. La legge sancì il divieto di licenziamento delle lavoratrici nel periodo di gestazione fino al compimento di un anno di età del bambino. Nel periodo del congedo di maternità la donna in gravidanza non può lavorare nei due mesi prima del parto e durante i tre mesi dopo il parto; la lavoratrice però può anche smettere di lavorare anche solo un mese prima della data presunta per il parto e non lavorare di conseguenza per i quattro mesi successivi.

Dal 1° gennaio 2019 le lavoratrici possono anche decidere di lavorare per tutto il periodo precedente al parto e quindi restare a casa nei 5 mesi successivi. Per il periodo di congedo obbligatorio, si ha il diritto di ricever un'indennità pari all'80% della retribuzione percepita.

Oltre al congedo per le madri, anche i padri lavoratori hanno diritto di assentarsi per un periodo di dieci giorni lavorativi nell'arco temporale che va dai due mesi prima del parto e i cinque mesi successivi. Da questo punto di vista i padri in Italia sono poco tutelati, facendo un confronto con gli altri paesi europei, l'Italia risulta il paese che concede meno giorni. Per esempio, la Spagna, rispetto all'Italia, sembra Marte: dal primo gennaio 2021 i papà e le mamme hanno lo stesso diritto, sedici settimane di cui sei obbligatorie subito dopo il parto, retribuite al cento per cento. Si tratta di diritti individuali non trasferibili: se i papà non usufruiscono delle settimane facoltative, le perdono, così come le mamme. In Portogallo i giorni di paternità sono 25 di cui 20 obbligatori, poi i genitori possono dividersi fino a 180 giorni (sei mesi) retribuiti minimo all'80 per cento. E che dire della Svezia, dove per ogni figlio ciascun genitore ha un tesoretto di 240 giorni (8 mesi), di cui 90 non trasferibili, pagati all'80 per cento. In Norvegia i papà hanno un minimo di 15 settimane che possono salire a 19. In più ci sono 16-18 settimane da dividere con la mamma. In Finlandia ci sono almeno 54 giorni lavorativi. [10]

Il congedo di maternità e il congedo parentale costituiscono un'importante forma di sostegno alle famiglie, per favorire il benessere fisico della madre e del bambino, ma anche per incentivare l'occupazione femminile aiutando le donne a conciliare lavoro e famiglia. Per questo ci si interroga sui possibili effetti di lunghi congedi di maternità, se puntare sulla flessibilità dei congedi e/o sulla condivisione degli stessi.

-Le detrazioni fiscali

Un'ulteriore agevolazione a sostegno delle famiglie sono le detrazioni fiscali, che rappresentano uno strumento mediante il quale il contribuente riduce le proprie imposte lorde sottraendo ad esse alcune spese sostenute.

Per determinare l'importo delle detrazioni spettanti è necessario comunicare la propria situazione reddituale e familiare, perché le detrazioni sono basate su quattro parametri: 1) tipo di redditi prodotti; 2) numero di componenti nel nucleo familiare; 3) età dei familiari; 4) reddito.

Grazie alle detrazioni, i contribuenti ottengono uno sconto sull'Irpef da pagare o ricevono addirittura un rimborso sulle detrazioni spettanti. La detrazione per familiari a carico è pari a:

- 1.220 euro, per ogni figlio fiscalmente a carico di età fino a tre anni;
- 950 euro, per ogni figlio fiscalmente a carico di età pari o maggiore di tre anni.

Se i figli sono portatori di handicap, la detrazione è di 1620 euro se di età inferiore ai tre anni e 1350 euro se pari o superiore ai tre anni.

Se il contribuente ha più di due figli a carico, le detrazioni spettanti e le cifre prima citate salgono di 200 euro a partire dal primo figlio e quindi:

- 1.420 euro per ogni figlio fiscalmente a carico di età fino a tre anni;
- 1.150 euro per ogni figlio fiscalmente a carico di età pari o maggiore di tre anni.

Per determinare la detrazione Irpef effettiva è necessario moltiplicare la detrazione teorica per il coefficiente che si ottiene dal rapporto tra 95.000, diminuito del reddito complessivo, e 95.000.

Nel reddito complessivo non va considerata l'abitazione principale e le relative pertinenze. Va compreso, invece, il reddito dei fabbricati locati assoggettato al regime della cedolare secca.

Esempio: contribuente che ha un reddito complessivo annuo di 30.000 euro e un figlio con disabilità a carico di 10 anni. La detrazione effettiva per il figlio a carico è pari a **923,67** euro e va calcolata nel modo seguente:

$$1.350 \text{ (detrazione base)} \times \frac{95.000 - 30.000}{95.000} = 1.350 \times 0,6842 = \mathbf{923,67}$$

Figura 3.3 – Esempio calcolo detrazione massima.

Fonte: temi.camera.it

Se i figli sono più di uno, l'importo di 95.000 euro indicato nella formula va aumentato per tutti di 15.000 euro per ogni figlio successivo al primo. Pertanto, sarà pari a 110.000 euro nel caso di due figli a carico, a 125.000 per tre figli, a 140.000 per quattro, e così via.

Oltre alla detrazione per i figli, si aggiunge quella per il coniuge, che si calcola sulla base del reddito familiare nel seguente modo:

- 800,00 euro se il reddito complessivo non supera 15.000,00 euro;
- 690,00 euro se il reddito complessivo è superiore a 15.000,00 euro ma non a 40.000,00 euro;
- 690,00 euro se il reddito complessivo è superiore a 40.000,00 euro ma non a 80.000,00 euro.

Queste misure, insieme ad altre, vanno a formare quello che si definisce Family Act, ovvero delle “deleghe al governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia”. (Legge 7 aprile 2022 n.32)

Oltre alle principali misure a sostegno delle famiglie che sono state viste prima, le misure introdotte dal Family act sono:

- Rette per gli asili nido: l'obiettivo è rafforzare le politiche di sostegno alle famiglie per le spese scolastiche ed educative. Il Parlamento, così, delega al Governo l'introduzione di contributi per coprire l'importo delle rette per gli asili nido, scuola dell'infanzia,

sezione primavera, nonché per i servizi di supporto a domicilio per le famiglie con figli che hanno meno di sei anni.

- Contributo per l'acquisto di libri scolastici, attività sportive e culturali.
- Incentivi al lavoro femminile.
- Incentivi per lo smart working.
- Agevolazioni per gli affitti e le giovani coppie.
- Detrazioni fiscali per l'acquisto di libri universitari
- Agevolazioni per gli affitti degli studenti universitari.

L'attenzione del family act è rivolta principalmente alle famiglie con un reddito medio-basso anche se in realtà negli ultimi anni sono quelle che hanno avuto meno sostegni. Grazie ad agevolazioni fiscali, deduzioni, esenzioni ed altro, le famiglie potranno ottenere dei benefici economici che aiuteranno a crescere e istruire meglio i figli. I sistemi assistenziali, si aggiornano continuamente, per cercare di andare in contro alle esigenze che le persone hanno, cercando di tutelarli il più possibile.

CONCLUSIONI

In questo lavoro ci si è soffermati sul ruolo della famiglia nel contesto socioeconomico, prendendo in considerazione le prime teorie economiche sulla famiglia per poi concentrarsi sull'evoluzione che essa ha avuto nella storia, come conseguenza dei continui cambiamenti sociali ed economici..

Nel primo capitolo, è stato introdotto il concetto di famiglia in ambito socioeconomico, introducendo i vari modelli familiari che hanno caratterizzato la storia e quelli che sono tutt'ora presenti, ; sono state rilevanti le teorie di alcuni dei più importanti pensatori della storia come Durkheim, Marx, Weber ed Engels.

Nel secondo capitolo ci si è concentrati di più nell'evoluzione che l'istituzione familiare ha avuto, diventando un importante fattore che condiziona ed è condizionato dall'economia. Dal ruolo storicamente importante che ha svolto la mezzadria in Italia fino alla fuga dalle campagne con l'industrializzazione. La famiglia inizia ad essere studiata come un elemento più grande, un elemento che è in grado di produrre benefici economici, ma allo stesso tempo rappresenta una spesa che non riguarda più solo l'alimentazione, ma anche una serie di servizi che con l'industrializzazione e la tecnologia sono sempre più comuni e anche necessari nelle vite delle persone.

Il terzo capitolo invece si è focalizzato sul welfare familistico italiano, caratterizzato da un sostegno minimo da parte dello stato e identificando le più importanti misure in soccorso delle famiglie italiane che sono state prese nel corso della storia. Gli interventi per le famiglie e non solo, sono oggetto di cambiamenti, che vengono aggiornati per cercare di andare incontro a quelle che sono le esigenze maggiori nel periodo in cui vengono emanati.

Tutto questo porta al pensiero che la storia della famiglia è stata la storia di un'istituzione che si è adattata alle esigenze del nostro sistema; le istituzioni non riescono mai ad essere soddisfatte

totalmente per il tipo di sostegno che ricevono, portando sempre a una divisione tra persone soddisfatte e quelle in conflitto.

Per questo motivo è necessario rinforzare la struttura familiare sia dal punto di vista economico che dell'integrazione sociale, per cercare di evitare eventuali malesseri che caratterizzano l'essere umano; tutto questo può essere fatto potenziando le politiche rivolte alle famiglie, andando incontro alle esigenze dei cittadini, promuovendo l'autonomia dei giovani, aiutando le scelte delle coppie, favorendo l'integrazione attraverso una chiara e incisiva azione su questi fronti.

È proprio per quanto riguarda l'integrazione sociale che forse l'Italia dovrebbe concentrarsi più su questa e non considerare l'uomo solo come un mezzo per arrivare a una crescita economica.

BIBLIOGRAFIA

- [1] E.Durkheim, *La sociologie de la famille*, in “Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux”, Bordeaux, France, 1888;
- [2] E.Durkheim, *La sociologie de la famille*, in “Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux”, Bordeaux, France, 1888;
- [3] *Cos'è un'Istituzione in sociologia*, <https://doc.studenti.it/riassunto/sociologia/cos-e-istituzione-sociologia.html>; Italy, 2020;
- [4] U. Fabietti, F. Remotti, *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Italy, 1997, pp. 298 - 300.
- [5] C.Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Italy, 2003, pp 23;
- [6] K.Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Italy, 1944, pp 74;
- [7] C.Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Italy, 2003, pp 88;
- [8] M.Deaglio, *Enciclopedia delle scienze sociali*, in treccani.it, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Italy, 1993.
- [9] L.del Vecchio, *Il familismo amorale all'italiana e i suoi effetti su Pil, lavoro, pensioni*, <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2021/08/10/familismo-amorale-pil-lavoro-donne/>;Italy, 2021;
- [10] V.Bertuccio D'Angelo, *Congedo di paternità: in Italia c'è ancora tanta strada da fare. Le aziende non ci sentono: spesso è un rischio per la carriera*, luce.lanazione.it, Italy, 2021;